

La formazione del bibliotecario del futuro

Michael Gorman

Henry Madden Library,
California State University, Fresno
michaalg@csufresno.edu

Sono un direttore di biblioteca e sono stato amministratore di una biblioteca universitaria per circa trent'anni. Essendo anche responsabile dell'assunzione di nuovi bibliotecari, sono molto attento alla formazione, alle conoscenze e alle capacità di coloro che cercano lavoro in biblioteca. La questione è semplice: le nostre biblioteche smetteranno di funzionare senza un'adeguata formazione dei bibliotecari. È evidente che manca un consenso unanime su che cosa costituisce un'adeguata formazione biblioteconomica. Scopo principale di questo contributo è tentare di definire il senso di tale affermazione.

Cominciamo dall'inizio. Che cos'è la biblioteconomia? Dobbiamo porci questa domanda prima di fare un programma per un'efficace formazione dei nuovi bibliotecari. La biblioteconomia, una volta intesa come una confederazione di discipline differenti a seconda del tipo di biblioteca e dei paesi in cui ciascuna di esse veniva praticata, può essere ora considerata una disciplina globale caratterizzata da un nucleo definibile, anche se dai confini alquanto sfocati. I compiti di chi è interessato alla formazione del bibliotecario sono, prima di tutto, definire gli argomenti essenziali della biblioteconomia, e, in secondo luogo, esplorarne i confini e le sue interazioni con le altre discipline. Si noterà come io preferisca usare il termine biblioteconomia (*librarianship*) al posto di qualche altro termine più di moda ma meno accurato, come ad esempio *information studies*. Questo perché mi interessano le biblioteche e le persone che ci lavorano, e ciò che queste persone devono sapere per poter rendere ai singoli e alle comunità un servizio efficace. Qualcuno potrebbe dire che questa è una definizione di interessi alquanto limitata, ma se

si considera il gran numero di biblioteche in tutto il mondo e l'ampia gamma di differenze tra loro, sarà subito evidente come questo sia un ambito di ricerca e di insegnamento già abbastanza vasto. Ciò è particolarmente vero al giorno d'oggi, essendo i tipi di materiale posseduti dalle biblioteche e le risorse cui viene dato accesso caratterizzati anch'essi da grande varietà. Una volta, tanto tempo fa, la parola *library* poteva essere interpretata alla lettera. Essa deriva dal francese medievale *librarie*, che a sua volta deriva dal latino medievale *librarium*, che proviene dal latino *librarius*, che significa "dei libri". La biblioteca era il luogo dei libri, e il bibliotecario era colui che aveva delle capacità nella cura e nella gestione dei libri. Ad ogni modo, i tempi di una definizione così semplice sono finiti ormai da più di un secolo (per lo meno nel Nordamerica e in Gran Bretagna). Già molto tempo prima della fine del XIX secolo quelle biblioteche – i luoghi dei libri – avevano incluso tra le loro collezioni e i loro servizi manoscritti, carte geografiche e altro materiale cartografico, riviste, stampe e altri tipi di materiale illustrato, e microforme. Verso la fine del XIX secolo e nei primi anni del XX secolo¹ ciò che veniva chiamata "economia della biblioteca" si occupava di quei diversi formati e dei servizi ad essi collegati. Da poco più di cinquant'anni le biblioteche – fin da allora certamente non più solo un luogo di libri – hanno cominciato a gestire con successo film, registrazioni sonore, materiale audiovisivo, e una varietà di altri formati. L'incorporazione più recente è stata, naturalmente, quella delle risorse e dei documenti elettronici. La questione è stata molto controversa, e ciò dipende dal modo di concepire l'importanza dell'"informazione". Per qualcuno la tecnologia elettronica e l'alba dell'"era dell'informazione" hanno significato che le biblioteche dovevano essere trasformate a tal punto da diventare irricognoscibili. In altre parole, ci si è convinti che l'"informazione" diffusa tramite computer ora domini tutti gli aspetti della vita – sociale, commerciale, politica, intellettuale ecc. – e che le biblioteche siano semplicemente un avamposto (nemmeno particolarmente importante) di quei sistemi dell'informazione che soddisfano tutte le esi-

Nei giorni 11-12 marzo 2004 si è svolto al Palazzo delle Stelline di Milano il Convegno "Professione bibliotecario: come cambiano le strategie di formazione", organizzato dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Milano, dal Comune di Milano e da "Biblioteche oggi". In attesa della pubblicazione degli Atti, anticipiamo su queste pagine le relazioni di Michael Gorman e Giovanni Solimine.

genze umane. Per credere questo si deve essere convinti che, per la prima volta nella storia dell'umanità, uno sviluppo nella comunicazione sia stato così influente da cancellare o da rendere marginali tutti i mezzi della comunicazione che lo hanno preceduto. A mio avviso, questa teoria sensazionale travisa completamente la realtà. Non esiste un' "era dell'informazione," e infatti non sussistono prove che nel mondo la crescita dell'informazione sia superiore a quanto ci si potrebbe aspettare a causa dell'esplosione globale della popolazione. Ciò che è cambiato è che adesso è più facile comunicare e, di conseguenza, le reti e i database traboccano di informazioni che prima si nascondevano negli archivi cartacei di uffici, case, scuole, istituzioni religiose, università, agenzie governative ecc. Sebbene ci siano dei vantaggi nell'avere disponibile parte dell'informazione in precedenza nascosta, due aspetti rendono la situazione disumana e quasi insopportabile. Il primo è che la grande maggioranza dell'informazione che in teoria è disponibile attualmente nelle reti è di interesse limitato, locale o nullo. Il secondo è che la minoranza di informazioni di interesse durevole e generale è difficile da reperire a causa della mole dell'altro tipo di informazione, e della mancanza di strutture analoghe a quelle delle biblioteche, costruite sulla base di vocabolari controllati e di architetture di cataloghi e di indici. Ma c'è anche un altro problema, implicito nella semplice domanda "che cos'è l'informazione?". L'accezione normale del termine è dati, immagini, fatti, e piccoli assemblaggi di testo tipici delle fonti di riferimento popolari. E quindi accade che la tecnologia elettronica si presti molto bene a manipolare, trasmettere e conservare l'informazione così definita. C'è chi amplierebbe la definizione fino a includere tutte le testimonianze umane (testi, immagini ecc.), ma questo non sembra avere molto senso in quanto se "informazione" sta a significare tutto, allora non vuol dire niente. Se *I promessi sposi*, il *Davide* di Michelangelo e le *Quattro stagioni* di Vivaldi sono da considerarsi informazioni, allora come si configura il ruolo delle grandi opere della letteratura, dell'arte e della musica nell'elevare lo spirito e illuminare il pensiero del genere umano? Quelle opere sono, a un livello di base ed essenzialmente triviale, prodotti della tecnologia della comunicazione (parole e note su carta in due casi, e pietra scolpita nell'altro), ma ciò che esse esprimono, poiché quell'informazione è stata plasmata da mani e menti dotate, è una serie di cose più profonde sull'arte, sulla letteratura e sul desiderio umano di trascendenza. C'è qualcuno la cui vita è stata cambiata da informazioni non elaborate ed esterne al contesto della conoscenza già acquisita? Sicuramente no, sebbene esistano persone con il do-

no di fare sintesi delle informazioni trovate o ricevute che hanno cambiato la vita degli uomini. La conoscenza, il vero oggetto delle biblioteche, dipende dall'informazione, ma la trascende grazie alla capacità di plasmare della mente umana e all'alchimia della filosofia, della letteratura, e dell'arte.

L'illustre docente e storico delle biblioteche Wayne Weigand ha messo in evidenza come il comune malinteso in base al quale le biblioteche fanno parte del mondo dell'informazione sia alla rovescia.² La verità è che l'informazione è parte del mondo delle biblioteche, e non viceversa. Inoltre, le biblioteche hanno interessi di gran lunga più complessi e importanti dell'archiviazione e della trasmissione dell'informazione. In particolare, Weigand sottolinea la centralità della biblioteca come istituzione e luogo fisico per la promozione della cultura (soprattutto attraverso la lettura), dell'interazione sociale, e per la costruzione e lo scambio del capitale sociale. (Per "capitale sociale" si intendono le relazioni e le strutture che costituiscono la qualità dell'interazione sociale. Sono queste relazioni che contribuiscono alla coesione sociale, un fattore ritenuto cruciale per la salute di una società.) Una volta sposata questa idea della biblioteca e del suo ruolo, è evidente che le attività e i servizi in essa svolti vanno considerati al di là di qualsiasi tecnologia della comunicazione, sebbene la tecnologia rimanga chiaramente uno strumento fondamentale per perseguire alcuni degli obiettivi di una biblioteca. In altre parole, adattando l'ormai logora frase di Marshall McLuhan che risale agli anni Sessanta, le biblioteche si occupano in primo luogo dei messaggi che sono alla base delle testimonianze umane e solo come conseguenza dei mezzi tramite i quali questi messaggi vengono trasmessi. La biblioteca va quindi concepita come parte del contesto generale dell'evoluzione culturale e dell'apprendimento del genere umano e nell'ambito di quelle istituzioni della società che promuovono l'istruzione, l'apprendimento, la coesione sociale, e le più elevate aspirazioni dell'umanità. Credo che questa concezione del ruolo complesso e multidimensionale della biblioteca sia cruciale in qualsiasi discussione su ciò che deve essere insegnato e appreso nel corso della formazione dei bibliotecari. Per essere più precisi, tale concezione è fondamentale per definire la disciplina di base, e, di conseguenza, i corsi da offrire e il tipo di ricerca da portare avanti nelle scuole di formazione per bibliotecari. Una volta definita la disciplina di base, ogni scuola dovrebbe essere libera di creare il proprio ventaglio di corsi e di ricerca intorno a quel nucleo. Naturalmente, molti docenti delle attuali scuole di formazione per bibliotecari sono interessati ai moderni aspetti della tecnologia e al loro impatto sulla società.

Questi interessi, abbinati all'interazione con la tanto dibattuta disciplina dell'*information science*, si traducono nel fatto che ora in alcune scuole per bibliotecari si tengono corsi e si fa ricerca su argomenti come (gli esempi sono stati presi da una importante scuola di LIS negli Stati Uniti) visualizzazione dell'informazione, ambienti virtuali collaborativi in 3-D, interazione uomo-computer, modellazione dell'utente, *informatics* [branca dell'*information science* che si occupa della misurazione della quantità e dell'uso dell'informazione, *ndt*], intelligenza strategica, informatica sociale e organizzativa, metodi di ricerca ecologica e apprendimento in linea. Queste possono essere o non essere aree significative della ricerca umana, il fatto è che esse sono, nella migliore delle ipotesi, marginali rispetto alle attività e ai servizi della biblioteca. Se venissero offerti corsi di base in biblioteconomia e venisse promossa la ricerca negli ambiti fondamentali della disciplina, studiare e insegnare materie come *informatics* e apprendimento in linea sarebbe, alla peggio, innocuo e probabilmente anche illuminante. La verità è che né il numero dei docenti delle scuole per bibliotecari né il tempo a disposizione degli studenti per il completamento dei corsi universitari in biblioteconomia sono sufficienti per poter conciliare l'inse-

gnamento e la ricerca includendo al tempo stesso sia le materie di base della biblioteconomia sia argomenti temporaneamente di moda affini all'*information science* e ai calcolatori. Questa è semplicemente un'affermazione e non l'espressione di un giudizio di merito. La mia opinione è che c'è una tensione tra lo studio e l'insegnamento della biblioteconomia e lo studio e l'insegnamento dell'impatto economico e sociale dei computer sulla società, dentro e fuori le biblioteche, e che le due cose non possono coesistere nel mondo reale. Se questo punto di vista è corretto, ne consegue che per ogni disciplina ci dovrebbe essere uno specifico programma di studi e dei dipartimenti universitari che concentrino le proprie attività sulla formazione dei diversi tipi di professionisti e sulla ricerca in argomenti diversi. Per tornare alla tesi proposta da Weigand, è quasi impossibile definire una disciplina uniforme che metta insieme chi vede le biblioteche come parte del mondo dell'"informazione" e chi, a mio avviso giustamente, vede il fornire accesso all'informazione come una parte, e certo non quella più importante, di ciò che la biblioteca in effetti è. Se pensiamo alle biblioteche e all'*information studies* come a due cerchi, è subito evidente sia che quei due cerchi si sovrappongono, sia che le aree che



Immagine tratta da *La biblioteca dipinta: un ciclo pittorico di Miria Malandri*, Editrice Compositori, 2001

non si sovrappongono sono di gran lunga maggiori delle altre. In altri termini, si tratta di discipline separate con alcune aree di interesse comune e molte più aree non condivise. L'unico modo per farle coesistere è il reciproco riconoscimento dell'importanza individuale di ciascuna. Ahimè, questo riconoscimento reciproco è tristemente assente nella maggioranza delle scuole di LIS negli Stati Uniti, a causa delle attuali sterili tensioni e della insoddisfazione di molti bibliotecari rispetto alla formazione in ambito LIS.

È opportuno che chi ritiene necessario riaffermare la centralità della biblioteconomia come disciplina che include alcuni elementi di *information studies* ribadisca le componenti fondamentali dell'apprendimento e della ricerca nell'ambito della biblioteconomia stessa. Il nocciolo della questione della formazione e della ricerca nel campo delle biblioteche, come a tutti i livelli della formazione e della ricerca in qualsiasi disciplina, è definire quali sono gli argomenti che dovrebbero essere insegnati e studiati. Dovendo delineare un programma di base e una piattaforma di ricerca che possano essere validi per tutte le scuole, è istruttivo fare una panoramica su ciò che accade nelle biblioteche e nei settori in cui un futuro bibliotecario dovrebbe essere bene informato. Di seguito elenco quelle che sono, a mio avviso, le attività fondamentali del lavoro professionale in biblioteca e che dovrebbero essere al centro degli interessi dell'insegnamento e della ricerca nelle scuole per bibliotecari. Si tratta necessariamente di un elenco sintetico e semplificato, infatti ciascuno degli argomenti elencati ha la propria importanza e le proprie implicazioni. Vengono qui illustrati per dare un'idea dell'impianto che costituisce la disciplina della biblioteconomia.

– *Sviluppo delle raccolte e acquisizioni.* I bibliotecari selezionano, acquisiscono e danno accesso a supporti di testimonianze della conoscenza e informazioni in tutti i formati, pertanto devono essere consapevoli dei processi e delle politiche connessi con tale attività. Anche in questo caso vediamo che dovrebbe essere il contenuto (il messaggio) la nostra preoccupazione principale e non il mezzo (il formato), se non per il fatto che ci dobbiamo preoccupare di scegliere il formato migliore per l'accesso a, e la trasmissione di, diversi elementi delle testimonianze umane. La tecnologia informatica e le risorse elettroniche non hanno eguali per quanto riguarda la velocità di trasmissione dei dati e di serie separate di informazioni, ma non vanno bene né per consentire l'accesso alle testimonianze della conoscenza in forma di testi complessi né per conservare le testimonianze umane per i posteri. Prendiamo ad esempio i libri elettronici. Si sono rivelati un infelice fallimento economico in tutti i sensi, tranne che in alcune nicchie del mercato (è inte-

ressante notare che i settori in cui hanno avuto successo sono la manualistica per i calcolatori e le fonti di riferimento per le quali i libri sono fatti di informazioni intese nel senso più restrittivo, cioè fatti e dati separati che possono essere usati fuori dal contesto). Occorre chiaramente fare una distinzione tra l'*informazione* – il genere di cosa per cui vanno bene i calcolatori – e le *testimonianze della conoscenza* e le *belles-lettres* (per non parlare delle opere d'arte nella maggior parte delle loro espressioni) – per le quali i calcolatori hanno una rilevanza marginale. Le attività di sviluppo delle raccolte e di acquisizione dovrebbero tenere in considerazione la diversa efficacia dei vari mezzi e bilanciare le esigenze degli utenti della biblioteca del presente e del futuro.

– *Catalogazione.* I bibliotecari organizzano i supporti della conoscenza e dell'informazione (libri, risorse elettroniche, carte geografiche, registrazioni sonore, film, microforme ecc.) e rendono possibile l'accesso ad essi creando cataloghi, indici, e altre guide controllate finalizzate all'uso di quei supporti e di quei contenuti. La questione dell'applicazione delle procedure di catalogazione alle risorse elettroniche è particolarmente interessante. Infatti, è un buon esempio di sovrapposizione tra biblioteconomia e *information studies*. I bibliotecari, e in particolare i catalogatori, hanno sviluppato un'architettura complessa e ricercata di controllo bibliografico usando vocabolari controllati, authority file e il linguaggio artificiale dei sistemi di classificazione. Chi si occupa di *information studies* ha creato delle versioni semplici e meno sofisticate di quei sistemi (come ad esempio i "metadati") nel vano tentativo di tenere sotto controllo il fiume di informazioni disponibili nel web e in Internet. Allo stesso modo, i bibliotecari hanno valutato il costo e la difficoltà dell'applicazione degli standard della catalogazione "tradizionale" alle risorse elettroniche e si sono disperati per quanto il problema è vasto e complesso. Delle soluzioni ci sono, ma richiedono che si accetti la realtà e che i bibliotecari operino scelte difficili in merito a ciò che vale la pena catalogare e conservare, e ciò che (la maggior parte) invece non vale la pena. Nel momento in cui si insegna la catalogazione, bisogna riconoscere che ci sono due livelli di insegnamento. Il primo è valido per tutti i futuri bibliotecari, in quanto la catalogazione insegna agli studenti i rudimenti dell'organizzazione della conoscenza e, quindi, a pensare come bibliotecari. Questo livello crea la struttura intellettuale su cui poggia tutto il lavoro professionale del bibliotecario. Il secondo livello, più intenso, è per chi vuole applicare direttamente la conoscenza della catalogazione e creare cataloghi e altri strumenti per la ricerca delle testimonianze della conoscenza e dell'informazione.

– *Servizio di reference e di assistenza alla ricerca.* I bibliotecari interagiscono con gli utenti della biblioteca (sia quelli fisicamente presenti in biblioteca che quelli remoti) per dare aiuto e istruzioni su come cercare, selezionare e valutare le testimonianze della conoscenza e l'informazione in tutti i formati, e su come considerare il valore di ciò che si è recuperato. In un mondo complesso e frammentato, questo tipo di aiuto e di guida costituisce l'aspetto più prezioso dei servizi di biblioteca. Una delle caratteristiche più seducenti e pericolose di Internet e del web è quella che io chiamo l'illusione dell'accesso. Più spesso di quanto si possa credere, infatti, la persona seduta davanti allo schermo di un computer non ha ben chiaro: a) se ha trovato ciò che è rilevante per la sua ricerca; b) quello che le sfugge rispetto a quanto è disponibile; c) se l'informazione recuperata è affidabile e attendibile. Questa è da considerarsi una grande svolta rispetto all'epoca delle fonti di riferimento a stampa, e mai come ora è forte l'esigenza di poter disporre di guide informate e istruite nella veste di bibliotecari di reference e di assistenza alla ricerca.

– *Circolazione, manutenzione, conservazione ecc.* Le biblioteche consentono l'accesso ai supporti, mantengono le raccolte di questi supporti, e conservano le testimonianze della conoscenza e l'informazione in qualsiasi formato. Se la crisi imminente della conservazione delle testimonianze umane deve essere risolta, saranno i bibliotecari a risolverla, i bibliotecari prodotto di scuole di formazione ringiovanite. Il tema delle testimonianze umane e del loro essere a rischio viene troppo spesso ignorato nella letteratura scientifica, nelle associazioni professionali, e nelle scuole per bibliotecari. Ci sembra, invece, il problema più urgente da affrontare per la nostra professione e una delle problematiche culturali fondamentali con cui si confronta la società globale.

– *Sistemi.* I bibliotecari sistemisti installano, modificano, mantengono, e, in casi sempre più rari, creano software di supporto e di miglioramento per tutte le attività qui descritte. I software sono strumenti preziosi nella gestione efficace delle biblioteche e dei loro servizi. Essi cambiano con estrema rapidità – sulla scia dell'innovazione e del profitto cercato dai loro produttori. Gli studenti delle scuole per bibliotecari dovrebbero essere formati sia sull'attuale situazione dell'automazione delle biblioteche e sull'uso dei computer sia su come reagire al cambiamento ed essere in grado di distinguere tra innovazioni utili e l'avvicinarsi dei prodotti informatici.

– *Management.* I bibliotecari gestiscono e amministrano le biblioteche in cui queste attività vengono svolte. Il che comprende tutti i servizi della biblioteca, il personale, e il contesto in cui si trova la biblio-



Particolare fotografico di Riccardo Vlahov, tratto da *La biblioteca dipinta*, cit.

teca. Argomenti come la programmazione, il bilancio, il reperimento dei fondi e la gestione del personale sono essenziali per l'amministrazione di una biblioteca. Sebbene alla maggior parte degli studenti delle scuole per bibliotecari manchino ancora degli anni prima di arrivare ad avere delle responsabilità di carattere manageriale, è di fondamentale importanza che essi conoscano sia le teorie che le migliori pratiche del management.

– *Tipi di biblioteca.* Tutte queste attività vengono svolte in un modo o nell'altro in ogni biblioteca, ma l'importanza relativa e la natura di ognuna cambia notevolmente a seconda del tipo di biblioteca. I bibliotecari devono essere formati per saper riconoscere tali differenze.

– *Ambito politico e sociale delle biblioteche.* Ogni biblioteca esiste in uno specifico contesto politico e sociale. Una biblioteca deve essere finanziata e quei fondi provengono da una particolare istituzione politica e/o sociale. Il bibliotecario deve essere formato

sui meccanismi che regolano il funzionamento di tali istituzioni, sulle procedure di finanziamento delle biblioteche e sulle comunità da queste servite intese in senso lato, e sul ruolo delle biblioteche nella società. Qualsiasi analisi equilibrata delle attività fondamentali precedentemente descritte porterà alla conclusione che ciascuna ha un *quantum* di attività professionali e, al tempo stesso, in quasi tutti i casi, un *quantum* maggiore di attività paraprofessionali e nonprofessionali. Naturalmente, i programmi delle scuole per bibliotecari dovrebbero concentrarsi sul primo aspetto, ma non ignorare l'esigenza di dover gestire il secondo. Esempi ovvi sono la catalogazione originale rispetto alla catalogazione derivata, il lavoro di reference rispetto a un banco informazioni o a un punto d'assistenza, e la gestione di software per le biblioteche rispetto a compiti di tipo tecnico come la redazione e l'aggiornamento di siti web.

Oltre a queste attività fondamentali condivise da tutte le biblioteche, ci sono attività peculiari di alcuni tipi di biblioteca, come ad esempio la narrazione di storie e la letteratura per l'infanzia nelle biblioteche per ragazzi, i sistemi di recupero dell'informazione nelle biblioteche speciali, e la conservazione nelle biblioteche di fondi e materiali rari.

Abbiamo bisogno di scuole per bibliotecari che diano

l'adeguata formazione biblioteconomica di cui parlavo all'inizio di questo contributo. Abbiamo bisogno di programmi di base che rispecchino le problematiche reali del lavoro in biblioteca e abbiamo bisogno di ricerca ad alto livello in tutti gli argomenti citati. Dovremmo anche essere preparati a cooperare con chi insegna e fa ricerca nel campo dell'*information studies*, a condizione che la cooperazione si basi sul rispetto reciproco e l'integrità di base della formazione biblioteconomica e dei programmi di ricerca non venga minacciata. La situazione attuale della formazione del bibliotecario è caratterizzata da una certa confusione relativa sia alla definizione che alla missione. Soprattutto, abbiamo bisogno di un'analisi precisa e di un'azione risoluta che poggino sulla consapevolezza di ciò che dovrebbe essere la formazione biblioteconomica e di ciò che ci prefiggiamo di ottenere.

(Traduzione di Grazia Di Bartolomeo)

Note

¹ Cfr. in proposito JAMES DUFF BROWN, *Manual of library economy*, London, 1911.

² WAYNE WEIGAND, *To reposition a research agenda: what American studies can teach the LIS community about the life of the user?*, "Library Quarterly", October 2003.